

LA STORIA DELLA SETA DEL MARE È DA FILM

di Gabriella Saba

Tratto dal mollusco *Pinna nobilis*, il bisso è un filo prezioso usato fin dall'antichità. Intervista all'ultima "sacerdotessa" **Chiara Vigo**. Ora protagonista di un documentario

Le sono occorsi dieci anni per realizzare quell'arazzo in bisso e oro che adesso si trova nel suo laboratorio a Sant'Antioco, dove ci riceve, tra maschere di legno e icone, sgabelli in paglia e archi in pietra, e il grande telaio con cui tesse le sue opere, vecchio di mille anni: ne sono passati una trentina da quando Chiara Vigo, unico Maestro di bisso al mondo – si declina proprio così, al maschile, tiene a preci-

sare – ha deciso di dedicarsi a quell'arte ereditata dalla nonna Leonilde con cui andò a vivere quando aveva otto anni, dopo che il padre morì. «Quando decisi di accettare il lascito di mia nonna avevo 27 anni e a lei quasi venne un colpo per la gioia. Era una destinazione naturale. Maestro si nasce, e in più avevo imparato da quando ero molto piccola a trafficare tra tessuti e fili di

bisso, e ad armeggiare con telai».

Eccola Chiara Vigo, 61 anni, occhi profondi e carismatici dietro gli occhiali dalla montatura rossa, capelli scuri raccolti, personalità teatrale per sua stessa definizione. Artefice di piccoli miracoli a cui si dedica da trentacinque anni e alla cui storia la regista Rossana Cingolani ha dedicato il bellissimo docufilm *Il filo dell'acqua*, distribuito da Ci-

+

A DESTRA, IN ALTO: IL BISSO MARINO GREZZO; CHIARA VIGO AL TELAIO E POI MENTRE MOSTRA UN CAMPIONE DI TESSUTO. QUI ACCANTO, IL MOLLUSCO *PINNA NOBILIS*, DAL QUALE VIENE ESTRATTO IL BISSO, E IL FILO PRONTO DA TESSERE. IN BASSO, IL DVD *IL FILO DELL'ACQUA*, CHE RACCONTA LA STORIA DI QUESTA FIBRA TESSILE DI ORIGINE MARINA E DELLA SUA ULTIMA TESSITRICE



NELLY DIETZEL



ALESSANDRO SPIGA





nehollywood (ora in vendita nelle librerie), ritratto molto forte ed evocativo che ha come sfondo mare, scogliere e stagni, cieli chiari, e fondali. E in cui la Vigo racconta quel suo percorso artistico in cui la tessitura è solo una parte, l'anello finale di una catena che comincia con le immersioni nelle acque di Sant'Antioco, in cui si annidano le conchiglie di *Pinna nobilis*, il più grande lamellibranco del Mediterraneo: sono alte fino a ottanta centimetri e secerno-

no una bavetta a base di cheratina destinata a trasformarsi, a contatto con l'acqua, nel bisso. Un materiale già diffuso nel Mediterraneo nell'antichità e che sembra fosse usato per realizzare i capi di lusso dell'alta società fenicia ed ebraica, greca e romana (il più antico manufatto di questo materiale rinvenuto dagli archeologi viene fatto risalire però solo al IV secolo dopo Cristo).

«Bisogna immergersi almeno cento volte per raccogliere trecento grammi di

grezzo che diventeranno trenta grammi di pulito, venti metri di filo (per l'arazzo tessuto in dieci anni ne sono occorsi ben trecento, l'intero raccolto di mia nonna nel 1928)» spiega Chiara. Anche se ha abbastanza bisso da poter tessere per il resto della sua vita, fino a poco tempo fa si immergeva fino a tredici metri, raggiungendo in apnea i banchi di conchiglie ancorate alla sabbia. E, prima ancora che la *Pinna nobilis* venisse dichiarata specie protetta, nel 1992, e ne

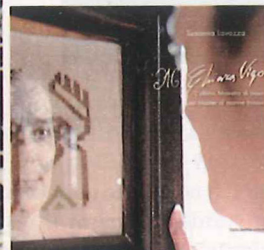
venisse dunque vietata la raccolta, aveva deciso di non ucciderne mai un esemplare: per evitarlo, non strappava via le punte del bisso, lunghe pochi centimetri, ma le tagliava e le univa poi l'una all'altra con un procedimento di torsione. Il risultato è il lungo filo ambrato che, tessuto nel vecchio telaio con un lavoro certosino in cui ogni punto è realizzato con le unghie, dà vita a quei disegni strani, bellissimi. «Fanno parte della tradizione della mia famiglia» dice ancora Chiara, «un'eredità orale, che conservo nella mia testa».

Non è un caso che molte sue opere si trovino in musei e centri culturali di tutto il mondo o siano diventati gli stemmi di associazioni prestigiose. Il Museo di Merceologia della Sapienza ospita per esempio l'arazzo *Pavoni e Asfodeli*, dedicato alle donne sarde (l'asfodelo simboleggia il matriarcato in Sardegna), mentre lo stemma per il Comune di Bolzano è una stella ebraica in bisso e oro, e un altro lavoro è in cantiere per l'Ordine dei Gesuiti. Per nessuna di queste opere Chiara si è fatta pagare. «Per un Maestro di bisso tessere è un dono, e ho fatto di tutto per non infrangere il giuramento dell'acqua, che impone di non chiedere compensi» dice in tono grave. Eppure, sono venuti in moltissimi a proporle di comprare le sue opere per un corrispettivo che l'avrebbe sistemata per la vita. Uno è il direttore di un museo giapponese, che le ha fatto un'offerta da cui stenta a riprendersi. E poi ci sono gli stilisti: molti sarebbero pronti a tutto per conoscere i segreti di quell'arte, che non rivela. Sarà anche per questo che è diventata una figura internazionale. Hanno candidato la sua arte a diventare Patrimonio immateriale dell'Unesco, hanno insignito lei del titolo di Commendatore della Repubblica e le hanno dedicato libri come *M. Chiara Vigo. L'ultimo Maestro di bisso* di Susanna Lavazza (Carlo Delfino Editore).

Ma non c'è solo il bisso: Chiara sa tessere anche dalla lana alla



ARCHIVIO VIGO



A SINISTRA, LEONILDE, LA NONNA CHE HA LASCIATO IN EREDITÀ I SEGRETI DEL BISSO ALLA NIPOTE CHIARA VIGO. QUI SOPRA, IL LIBRO DI SUSANNA LAVAZZA DEDICATO A L'ULTIMO MAESTRO DI BISSO (CARLO DELFINO EDITORE)

canapa e al cotone. E insegna. «Nel 2008 ho aperto un Museo del Bisso in cui esponevo una parte dei miei lavori e altri che mi erano stati dedicati, e insegnavo la tessitura a persone arrivate da tutto il mondo». Peccato che nell'ottobre scorso il Museo sia stato chiuso, con la giustificazione ufficiale che l'impianto elettrico non era a norma. E dato che nessuno si è preso la briga di sistemarlo ecco che a Chiara è toccato lasciare quel locale per trasferirsi nell'antico laboratorio della nonna, seguendo un cerchio che verrà chiuso quando riuscirà a comprarlo, visto che ormai quella casa non è più della famiglia. Per acquistare quell'abitazione una parte dei suoi studenti ha fondato un'associazione insieme alla figlia maggiore Marianna, che sarà il futuro Maestro, si chiama il Filo dell'acqua, e non è un nome qualunque. «Sono sacerdotessa dell'acqua, il bisso è il filo che collega l'anima dell'uomo all'acqua e l'anima dell'acqua all'uomo».

Le competenze di Chiara sono un tessuto strano che abbraccia arte e scienza, ricerche religiose e filologiche. Se il rabbino Gabriel Hagai, direttore della Hebrew Codicology presso la École Prati-

que des Haute Etudes di Parigi è riuscito a interpretare passi biblici in cui si parla del bisso è anche grazie alle opere di Chiara, che ha visitato per tre anni e per cui la Vigo ha realizzato un candelabro ebraico. Mentre il premio Nobel per la chimica Roald Hoffmann è andata a trovarla nel 2013.

Chiara è infatti anche una studiosa di tinte fredde naturali, con cui colora i suoi tessuti: in tutto ne ha formulate 120, mescolando elementi locali e osservando il cielo. «Per esempio, il rosso porpora lo ottengo dal residuo di vendemmia messo a bagno con poco sale durante la luna piena e filtrato con la "luna chiusa"». E la sua sapienza antica è ricercata anche nel mondo accademico: è consulente dell'Istituto di Biologia marina dell'Università di Cagliari e con l'Università di Berlino e con quella di Bologna sta lavorando a uno studio sulle fibre naturali. Altri nel resto del mondo la coinvolgono in progetti culturali. Come quello intitolato *Suono di launeddas come Bisso di Arcolai* che ha portato ad Amburgo insieme al musicista Bruno Loi: i ragazzi di un liceo di Sassari suonavano le launeddas (antico strumento a fiato sardo) mentre lei spiegava la storia del bisso e ricamava, un percorso parallelo che ha entusiasmato la platea.

Gabriella Saba

«PER UN MAESTRO DI BISSO TESSERE È UN DONO. UN GIURAMENTO IMPONE DI NON ESSERE PAGATI!»



NELLY DIETZEL